

È morto Reale E la filosofia perde un grande studioso

Antiseri: «Un maestro, rigoroso e appassionato
Riusciva a entusiasmare parlando di temi alti»

È morto ieri mattina nella sua casa di Luino (Varese), a 83 anni, il filosofo Giovanni Reale. In questi giorni stava correggendo le bozze di «Cento anni di filosofia. Da Nietzsche ai nostri giorni», scritto con Dario Antiseri: uscirà in due volumi a gennaio per La Scuola. Ma Reale non è stato solo un divulgatore: originale la sua rilettura di Plotino, Socrate, Aristotele, Agostino, e soprattutto di Platone, di cui ha rivalutato le «dottrine non scritte».

Nato a Candia Lomellina nel 1931, si è formato presso l'Università Cattolica di Milano, dove è stato a lungo ordinario di Storia della Filosofia antica e ha fondato il Centro di Ricerche di metafisica. Nel 2005 era passato a insegnare alla nuova facoltà di Filosofia del San Raffaele di Milano.

Dario Antiseri lo ricorda come «un carissimo amico e un maestro, rigoroso e appassionato. Era una persona esemplare, lascia una grande eredità intellettuale e morale».

Lui e Reale sono autori de «Il pensiero occidentale dalle origini ad oggi», un manuale più volte aggiornato e adottato in moltissimi



Dario Antiseri. A destra, Giovanni Reale a Bergamo FOTO ZANCHI

licei e istituti tecnici italiani. «La proposta di scrivere insieme quest'opera ci venne dall'Editrice La Scuola di Brescia» spiega Antiseri. «Io e Reale avevamo alle spalle dei percorsi abbastanza diversi: lui era un grande esperto di storia della filosofia antica e si accostava ai testi in chiave filologica, mentre la mia formazione era incentrata sulla filosofia della scienza e su quella analitica. Ciononostante, concordavamo sull'impostazione del manuale».

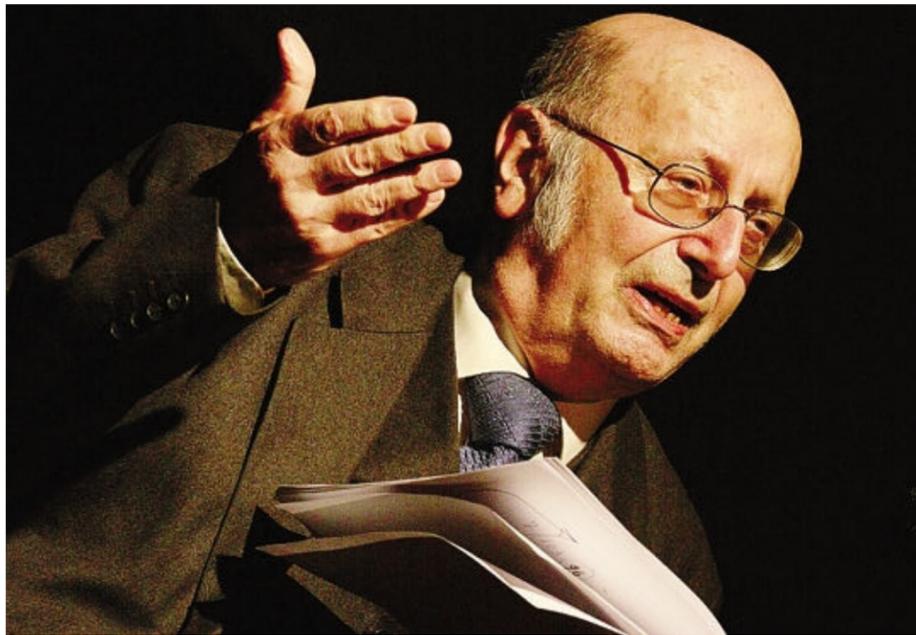
Quale taglio volevate dare?

«Soprattutto avevamo chiaro che cosa non avremmo dovuto fare, e cioè ergerci a giudici, distribuendo condanne o elogi tra i pensatori

del passato; ci prefiggevamo invece di esporre oggettivamente le loro teorie, spiegando a quali questioni essi avessero cercato di rispondere, quali dibattiti le loro idee avessero alimentato. Questo approccio intellettualmente onesto è stato premiato: la nostra opera è stata pubblicata in prima edizione nel 1983 ed è stata poi tradotta in diverse lingue straniere, dal portoghese al russo. Recentemente è stata pubblicata anche la versione in russo, kazako, spagnolo, portoghese, e si stanno completando quelle in cinese, lettone, urdu».

Chi ha avuto la fortuna di assistere a qualche sua lezione come concepiva l'attività di insegnamento.

«Certamente. Avvalendosi di un'impressionante conoscenza delle fonti riusciva a entusiasmare l'uditorio, a far capire che le domande tradizionali della filosofia non hanno un significato "accademico", ma riguardano gli aspetti più profondi della condizione umana. Nel caso di Reale la passione per l'insegnamento non si era affievolita nel corso degli anni: avevo parlato con lui al telefono proprio martedì, per prendere ac-



Da Fondazione Bosis a Noesis

Tanti incontri a Bergamo e non solo sulla sua materia

Giovanni Reale ha tenuto più volte lezioni e conferenze a Bergamo, su invito della Società Filosofica Italiana e di altre istituzioni culturali. Nel 2002, per esempio, all'oratorio di Colognola, aveva preso parte con altri illustri relatori a un incontro promosso dalla Fondazione «Emilia Bosis», che si prefigge di assistere persone con disturbi mentali; in quell'occasione Reale aveva commentato una celebre espressione dell'«Agamennone» di Eschilo, per cui i mortali sarebbero destinati a «conoscere attraverso il dolore». Nel 2010 invece Reale era stato invitato dall'Associazione Culturale Polaris a parlare della «bellezza dell'anima» presso il Centro Congressi Giovanni XXIII, mentre lo scorso mese di aprile non era potuto inter-

venire, per motivi di salute, al 21° corso di Filosofia dell'Associazione Noesis. «Era però già stato nostro ospite nel 2005 - spiega il presidente di Noesis Giovan Battista Paninfori - all'epoca, aveva insistito sulla necessità di "uscire dal nichilismo", inteso come radicale "disconoscimento della realtà". Ricordo che lo avevamo accompagnato a Bergamo in auto e che, durante il viaggio, ci aveva raccontato molte cose della sua vita: per esempio, che nel periodo in cui studiava al liceo una volta aveva rinunciato ad andare in vacanza, in estate, per potersi meglio preparare in vista dell'anno scolastico successivo». Molte anche le interviste a Reale pubblicate dal nostro giornale negli ultimi 20 anni. G.B.

cordi in vista di una lezione che avremmo dovuto tenere a Casale Monferrato, nel liceo che lui aveva frequentato da ragazzo».

Vi è anche capitato di essere indissenso, talvolta?

«Direi che Reale, più legato alla tradizione del pensiero metafisico, tendeva a sottolineare la "continuità" tra la ragione umana e la rivelazione cristiana, mentre io sono portato a evidenziare l'aspetto del "salto della fede", nel senso inteso da Pascal e da Kierkegaard. Da un nostro confronto su questo tema è nato anche un volume, pubblicato da Raffaello Cortina nel 2001 con il titolo "Quale ragione?". Peraltro, entrambi abbiamo sempre condiviso l'idea che, al di là degli ambiti della conoscenza empirica e dell'indagine metafisica, gli esseri umani siano chiamati a percorrere un tratto ulteriore, lasciandosi trasportare - come afferma Agostino - dal "legno della croce" di Cristo». ■

Giulio Brotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Martinelli ha scritto in 200 pagine una storia di Bergamo agile e brillante

È una lunga lezione di storia di Bergamo e della Bergamasca «Bergamo. Itinerari nella storia della città e del suo territorio dalle origini al ventesimo secolo» (edito dal Centro Studi Valle Imagna), dalla «preistoria e protostoria» sino alla Resistenza.

L'autore è Antonio Martinelli, per anni docente di Lettere in diverse scuole superiori cittadine, docente a contratto di Storia del Teatro

all'Università Cattolica di Brescia, preside del Secco Suardo e poi primo preside del Falcone, al cui avvio, come scuola autonoma, ha dato un contributo decisivo. Proprio nell'aula magna del linguistico di via Dunant il volume è stato presentato sabato scorso. Accanto all'autore Sergio Signorelli, Gualtiero Beolchi e Stefania Martegani. Moderatore il giornalista Franco

Cattaneo, per anni vicedirettore de «L'Eco di Bergamo».

«A livello metodologico - ha spiegato Martinelli - ci sono spunti interessanti». A partire dalla «praticità» del saggio; dal poter accedere a una storia di Bergamo «sintetica» (circa 200 pagine) e insieme «complessa»: «Non c'era una storia veloce di Bergamo a cui riferirsi», che consentisse di «evi-

tare di ricorrere a quella di Bortolo Belotti», in parecchi volumi. Lontana dalla storiografia «solenne» del Belotti l'«operetta» di Martinelli, d'altra parte, «fa polemica», senza dirlo, con la storiografia «di paese», che si riduce «alla cronotassi dei parroci del luogo».

«Ho trovato limiti - aggiunge l'autore - anche nella Storia economica e sociale di Bergamo»: la

storia «non è un'enciclopedia di tanti temi che si affastellano con stili e mani diverse». Nel «nostro piccolo - prosegue Martinelli - abbiamo cercato un filo rosso di sviluppo attorno ad alcuni avvenimenti, temi, personaggi importanti, attingendo anche a discipline come la sociologia, la psicologia, la letteratura». Un'opera, insomma, che «cerca di essere multidisciplinare: questa la parola d'ordine». Una storia che nasce «dal lavoro fatto al Centro culturale di Longuelo». Altra cosa «notevole», la terza parte del volume, «Ricerca documentaria e bibliografica»: «Oltre 500 titoli». Il lettore può «partire da queste indicazioni per approfondire».

Dell'autore e professore, Sergio Signorelli è stato allievo: «Da un lato - dice - Martinelli con il rigore dello storico ha ripercorso l'itinerario delle lunghe vicende politiche, sociali, economiche, culturali della Bergamasca»; dall'altro lato «ha voluto privilegiare la centralità della narrazione, secondo il modello del suo maestro Luigi Chiodi». Martinelli mostra «tutta l'abilità e l'affabilità di narratore». Nel testo non c'è una «successione piatta e annalistica degli eventi storici» ma «una scaltrata disposizione della materia», un «sapiente dosaggio di incastri» atti a catturare l'attenzione del lettore. ■

Vincenzo Guercio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Grande fuga dalla Germania con l'ultimo Zeppelin

L'affascinante mondo dei dirigibili, di quegli enormi palloni che per un pugno di anni hanno solcato i cieli del mondo per poi venire sostituiti totalmente dagli aeroplani.

Se ne è parlato ieri pomeriggio in università, nella sede di via Salvecchio, occasione il romanzo di Alessandro Pasi, «L'ultimo Zeppelin», pubblicato dall'editore bergamasco Bolis, presenti l'autore, la docente Amelia Valtolina, insegnante di letteratura tedesca,

e Danilo Taino, docente universitario e collaboratore del Corriere della Sera. Il romanzo racconta una storia appassionante, frutto della fantasia dell'autore: un folle piano di fuga dalla Germania nazista, attuato nel 1939, a bordo del più grande dirigibile mai costruito, lo Zeppelin LZ130, gemello dell'Hindenburg. Un folle viaggio, da Francoforte all'Inghilterra, ingannando l'aviazione tedesca e cercando la protezione di quella

inglese. Sull'aeronave quaranta persone, uomini, donne e bambini «in fuga verso la libertà», nelle mani di un comandante determinato, eroico, il comandante Hermann Zwigger.

Una storia di fantasia che tuttavia si fonda su una serie di dati di fatto riguardanti lo Zeppelin, l'aviazione tedesca, l'epopea dei dirigibili che si era conclusa drammaticamente il 7 maggio 1937 con la tragedia dell'Hinder-



Il dirigibile Zeppelin che compare sulla copertina del romanzo

burg, ben 246 metri di lunghezza, che durante la manovra di attracco vicino a New York si incendiò e in pochi minuti finì disintegrato. I voli intercontinentali vennero annullati, sebbene due dirigibili, il Graf Zeppelin e il gemello dell'Hindenburg, LZ 130, continuarono a volare all'interno della Germania fino all'inizio della Seconda guerra mondiale, quando vennero smantellati. Era la fine di un modo ottocentesco di viaggiare: lo Zeppelin aveva la sua stanza, sala di lettura, cabine per i passeggeri... Sembrava uscito da un romanzo di Jules Verne. Alessandro Pasi, giornalista, autore di diversi saggi, nel romanzo dà vita a quel mondo lontano. ■

P.D.M.